

Pellicole introvabili

Prefazione

La Paramatt Production è una casa cinematografica “singolare” per stare ad uno degli aggettivi più benevoli che i critici gli hanno tributato. I suoi film concepiti per IL GRANDE SCHERNO sono sistematicamente boicottati, per cui è difficile vederli al cinema, benchè siano per lo più film già visti, ma è possibile conoscerne le trame nei miei resoconti raccolti in questo volume. La Paramatt produce un po’ di tutto, soprattutto film a sfondo sociale la cui natura demenziale sarebbe un giudizio troppo generoso, usurpato certamente alla realtà che intende rappresentare, la quale per sua natura è molto, ma molto più demenziale. Ma la casa Paramatt, nonostante l’ardua impresa che si è accollata, non demorde, e con abnegazione encomiabile macina pellicole su pellicole del film che stiamo vivendo.

Nota dell’autore.

Questi pezzi sono stati da me scritti e pubblicati su siti Web. I primi sulla rivista Stivalebucato con cui ho collaborato. Poi la rivista ha cessato l’attività e i successivi pezzi sono stati ospitati su Bradipodiaro. Ringrazio naturalmente chi mi ha concesso questi spazi di visibilità.

Le immagini delle locandine, realizzate con tavoletta grafica, sono opera dell’autore di questa raccolta.

Umberto Scopa

Indice

- Sindrome cinese
- Ritorno al futuro
- La segretaria di papi
- Dove osano le aquile II
- Natale a Pontedilegno
- Il buco nero
- Monti Van Kenobi e le vie della forza
- Miss-ing italia
- L'aereo più pazzo del mondo; il ritorno del comandante
- Via con Vendola
- Top less gun
- Dove osano le aquile III
- Non è un paese per vecchi II: il dramma degli esodati
- Non aprite quella porta II

Sindrome cinese

E' un remake attualizzato dell'omonimo film del 1979 con Jane Fonda che intendeva mettere in guardia contro il rischio del nucleare.

Il remake ha come protagonista l' oncologo Umberto Veronesi. Tutta la prima parte del film è dedicata al noto studioso, sostenitore del nucleare, che spiega agli Italiani le ragioni per cui non dobbiamo temere le centrali sul nostro territorio. Dove il popolare oncologo si supera è nell'affermare che in caso di incidente nucleare le radiazioni possono sterminare la vita per migliaia di chilometri (cosa della quale non dubitava nessuno) e quindi tanto vale costruirle anche sul territorio italiano perché sarebbe davvero sciocco morire per radiazioni francesi o tedesche quando in Italia sappiamo sicuramente morire anche con le nostre che non sono da meno.

Anzi, se rischiamo di morire per le radiazioni francesi tanto vale costruire le nostre centrali capaci di sparare radiazioni anche oltre i confini perché sarebbe un peccato che in caso di incidente crepassimo solo noi senza portarci via anche qualche francese.

Il parlamento italiano approva, naturalmente, perché i rapporti con la Francia sono recentemente peggiorati, da quando Carla Bruni ha rifiutato le avances di Berlusconi, il che costituisce uno sgarbo diplomatico esecrato dal parlamento italiano in seduta comune. Così il parlamento italiano decide di installare centrali nucleari antifrancesi collocate nei luoghi a maggior rischio sismico del territorio italiano. Persuasi dall'ineccepibile saggezza di questa singolare corsa agli armamenti tra paesi limitrofi, si decide di costruire centrali sempre meno sicure perché in Cina tagliano sui costi della sicurezza delle centrali cinesi e se scoppia una centrale cinese o una francese costruita dai cinesi, succede che per noi, anche se siamo lontani, il

rischio è uguale come se scoppiasse da noi, quindi tanto vale che tagliamo anche noi i costi sulla sicurezza e procediamo come fanno loro. Così viene appaltata la costruzione di una centrale sul suolo italiano proprio ai cinesi, ma qualcosa va storto, perché il nocciolo della centrale si surriscalda quando un cuoco della mensa ci butta dentro dei residui di pollo alle mandorle. Il nocciolo della centrale digerisce tutto ma non è stato testato per il pollo alle mandorle e le radiazioni “e-ruttano” impazzite e sterminano la vita nel nostro paese lasciando però intatto tutto ciò che non ha origine organica, come i capelli di Berlusconi e soprattutto le opere d’arte e lo storico patrimonio monumentale italico, che sopravviverà almeno finché la vita sul pianeta non rigenererà un nuovo ministero per i Beni culturali in grado di riprendere l’opera di demolizione.

Nel frattempo però le radiazioni italiane raggiungono la Francia dove Umberto Veronesi era scappato al momento dell’incidente per dare una chance alla tesi dei suoi oppositori e vedere se era proprio vero che il rischio a distanza di migliaia di chilometri era uguale, e peccato per i suoi oppositori in Italia che nel frattempo sono stati radiati (cioè uccisi dalle radiazioni). Però il lieto fine del film è che Veronesi aveva ragione, le radiazioni lo raggiungono e lo trasformano direttamente in una radiografia, peraltro ottenuta con decine di mesi di anticipo rispetto ai normali di attesa che occorrono presso una Asl italiana.

Un film da non perdere assolutamente.

Ritorno al futuro

È il remake del noto film “Ritorno al futuro” di Robert Zemeckis, con opportuni adattamenti. Il film vede come protagonista il premier Silvio Berlusconi che, incalzato dai magistrati comunisti, decide di fuggire nel futuro: un’occasione utile anche per vedere se i processi si sono prescritti e se la sua capigliatura ha effettivamente la tenuta assicurata a suo tempo dai mastri catramai che l’hanno realizzata. La macchina del tempo però non è come nel film originale una De Lorean trasformata: è più modestamente una Fiat dell’era Marchionne di fattura più modesta che con tutte le sue forze non riesce a proiettarsi oltre l’anno 2013. Ma è sufficiente per sfuggire al presente. Berlusconi si ritrova così nel futuro dove scopre che lo scenario del Paese nel 2013 è mutato radicalmente. A prima vista il futuro appare molto più sereno. Nessuno è più preoccupato per gli operai della Fiat che con il loro stipendio da fame arrivano a malapena a fine mese, piuttosto il Paese è preoccupato per Marchionne che guadagna in un mese come 300 operai e con questi soldi arriva a malapena alla fine del millennio. Lo sciopero come diritto è stato soppresso, e il premier se ne rallegra: è stato soppresso con una sola eccezione per i calciatori, ai quali per decreto legge viene anche riconosciuto – dopo accese vertenze sindacali – il pagamento degli straordinari per ogni minuto di recupero oltre i 90 regolamentari di gioco. Una conquista doverosa nel cammino della civiltà. Ma non è tutto. I processi del premier nel frattempo si sono estinti e vengono esposti nei musei di storia naturale insieme ai dinosauri. Una corrente di pensiero, che va per la maggiore, cerca di ricondurre la prescrizione nell’alveo dei fenomeni naturali e la tesi più accreditata è che anche i dinosauri si sono estinti per prescrizione. Ma Piero Angela no, resiste, resiste, resiste. Ed ecco che quando il premier ormai si è convinto di vivere in un mondo perfetto, arriva lo

shock. Vicino al museo c'è uno zoo, e qui vede se stesso dentro una gabbia. Scopre che ha perso le elezioni e vive in cattività con l'etichetta di "premier gaudens". I guardiani informano che il poveretto non riesce a riprodursi in cattività, ma ci prova continuamente, bisogna dargliene atto, anche otto volte di seguito in una notte. Per metterlo a suo agio e riprodurre il suo ambiente naturale gli hanno costruito una gabbia a forma di televisore con una parete di vetro tipo schermo. Dentro il televisore c'è lui, naturalmente e c'è anche una lavagna dove spiega ogni volta ai visitatori la manovra di bilancio. Da fuori i visitatori applaudono allo spettacolo. In un'altra gabbia c'è Bossi. A forza di bere ampolline di acqua del Po ha ingurgitato una sostanza non meglio identificata, scaricata da un'industria chimica, ed è diventato come Asterix dopo la pozione magica. Ora riesce a sollevare duecento chili con la sola forza del dito medio. Per non dire le inenarrabili evoluzioni che riesce a fare con la bandiera italiana. E tutti applaudono anche a lui. Nella vasca di fianco c'è il Trota che con la pozione magica è diventato un balenottero. Bossi, insieme a Calderoli, bevono pozioni magiche a getto continuo, ruttando e ripetendo "sono porci questi romani". Ma Bossi prima di essere ingabbiato è riuscito almeno nell'impresa di trasferire i ministeri al nord. Però non solo li ha portati al nord, li ha portati su cime alpine non inferiori ai tremila metri dove il cellulare non prende. Così la legge impopolare contro le intercettazioni telefoniche non è neanche più necessaria. Dai "ministeri monasteri" le proposte di legge arrivano al Parlamento attraverso una funivia. Il parlamento naturalmente è sovrano, ma l'ultima legge del governo di centrodestra ha stabilito che il parlamento può anche essere in disaccordo col governo, e in questo caso il premier può dirimere definitivamente la questione in suo favore con una solenne pernacchia pubblicata sulla gazzetta ufficiale. Tuttavia al momento dell'azione del film le elezioni sono state appena vinte da una coalizione di centrosinistra che avrebbe la possibilità, come

minimo, di abrogare tutte le leggi infami del governo di centrodestra. Ma non vi dirò cosa farà, perché il finale deve ancora essere scritto.

La segretaria di papi

Tra i film che non possiamo assolutamente perdere si segnala “La segretaria di papi”, che è la rivisitazione in chiave attuale di un vecchio film del 1941 dal titolo “la segretaria di papà”. Ecco la trama. La vicenda prende le mosse da una frase del presidente del consiglio, in arte papi, il quale racconta di aver inseguito la segretaria per farsela sul tavolo. La segretaria di Berlusconi –per chi non lo sapesse – si chiama Marinella Brambilla, donna scaltra e coriacea che dopo tanti anni al servizio del premier è ormai una vera campionessa nel “salto del tavolo”. Il “salto del tavolo” è un gioco innocente che aspira a diventare disciplina olimpica, come evoluzione naturale del salto in alto, dal quale si differenzia perché al posto dell’asticella c’è un tavolo e l’atleta in gara è inseguita da un mandrillo decrepito imbottito di viagra.

E’ un’ innocente disciplina sportiva, dunque, così come è innocente la confessione del premier.

Però non tutti lo capiscono. Quello che ci rimane più male è Putin che, come è noto, aveva regalato al nostro premier un letto del valore di migliaia di euro, e non certo per scoprire che quello preferiva un volgare tavolo per farsi la segretaria. Che spreco, che scandalo.

Per fortuna in questo mondo c’è Ghedini. Ci pensa lui ai rapporti con Putin e lo ammorbidisce elaborando una geniale versione dei fatti. Ghedini dimostra che il letto regalato da Putin in realtà non è sottoutilizzato, anzi viene usato per fini ancora più alti e cioè per siglare importanti trattati internazionali. Tutti gli accordi tra Gheddafi e Berlusconi per esempio sono stati conclusi su quel letto, tra acrobazie amorose davvero invidiabili per due mummie come loro.

Del resto se a lenzuola ancora calde Berlusconi decide di bombardare Gheddafi nulla di strano: grandi passioni, come si sa, bruciano presto e conoscono rotture violente. Lo stesso fuoco che arde

tra gli amanti, divampa tra loro nel momento della rottura.

Più algida invece è la posizione della Lega che non vede la necessità di scaldarsi tanto con i libici. Così la Lega se la prende col premier e Bossi, in un momento in cui la sua badante è distratta, dichiara alla stampa che è assurdo prenderci il disturbo di andare fino in Libia a sparare quando basterebbe sparare ai libici qui dall'Italia appena arrivano con i barconi a cercare lavoro.

Pragmatismo padano.

Ma per fortuna in questo mondo c'è Ghedini, che dopo aver ammorbido Putin, ora vuole ammorbido anche Bossi. Così spiega a Bossi che l'attacco deciso da Berlusconi alla Libia non è solo una ripicca sentimentale, c'è una questione anche economica. Gheddafi v'è bombardato finché non restituisce al premier l'anello di fidanzamento. E' un anello pagato soprattutto con i soldi dei contribuenti padani, ce lo deve restituire. Altro che no! Se i contribuenti non sapevano di aver pagato l'anello—si giustifica Ghedini - la colpa è dell'opposizione che in un paese civile avrebbe il compito di informare la gente su cosa fa il governo!

Gheddafi però interviene dicendo che l'anello di fidanzamento non lo restituisce, perché lo ha fatto ingoiare di proposito da uno dei suoi duecento cammelli, senza segnarsi quale, così se Berlusconi lo cerca deve dragare tonnellate di merda di cammello. Ben gli sta.

Perché Gheddafi lo avrebbe fatto? Ma perché Gheddafi ci è rimasto malissimo quando ha saputo che Berlusconi lo tradiva inseguendo la segretaria per farsela sul tavolo, altro che no! E ora ha le prove! Insomma l'innocente dichiarazione del premier sulla sua segretaria si riversa alla fine nella questione libica. Berlusconi propone di risolvere la vertenza in via amichevole davanti all'unico giudice imparziale che riconosce, quello di Forum e con la conduzione di Rita dalla Chiesa, che già comincia a reclutare nella zona di Trastevere un pubblico di falsi beduini da mettere in sala per la par condicio.

Ma Gheddafi rifiuta l'incontro a Forum e la guerra prosegue.

Intanto il governo capisce che deve prendere provvedimenti e prima di arginare il debito pubblico, prima di arginare la disoccupazione, prima di arginare le guerre, la priorità è diventata una sola: arginare le disastrose dichiarazioni del premier. Non riuscendo a convincere il premier a rispettare neppure un minimo sindacale di decenza nelle sue sparate, trova più pratico rimediare in altro modo, e approva una nuova legge che trasforma il divieto delle intercettazioni telefoniche nel divieto di trascrivere, registrare e divulgare qualunque dichiarazione pubblica del premier. La nuova norma dice più precisamente che prima di divulgare una frase del premier, anche se pronunciata davanti alle telecamere, occorre attendere la smentita. Viene modificata anche la legge sulla par condicio nel senso che quando il premier parla in TV, occorre riservare lo stesso tempo non tanto all'opposizione, quanto piuttosto alla successiva doverosa smentita del premier stesso. Nei salotti televisivi vengono preparate due sedie, quella dove il premier siede per la sua dichiarazione e quella dove siede pochi istanti dopo per la smentita. Il sistema è perfetto perché l'opposizione non deve neppure prendersi il disturbo di dire la sua.

Questo grossomodo è quello che accade nel film, e comunque si tratta per lo più un film già visto.

Dove osano le aquile II

Qualcuno ricorda sicuramente il film di guerra “Dove osano le aquile” del 1960 con Richard Burton e Clint Eastwood . Quello che vi proponiamo nelle righe seguenti è il sequel di questo film, che racconta le disavventure dell’aviazione militare italiana nei giorni della missione in Libia.

A causa della depressione economica dilagante i caccia bombardieri italiani, richiamati al loro dovere dal ministro La Russa, versano in uno stato di profonda depressione. Per risollevarne le sorti i velivoli vengono mandati in cura da un noto psicologo, un esperto che studia le crisi di identità e che frequenta da tempo i salotti di Vespa per comprendere cosa abbia scatenato nella psiche del noto conduttore la convinzione di essere un giornalista.

Lo psicologo aveva peraltro già curato numerosi velivoli Antonov in procinto di suicidarsi, convincendoli sempre che l’insano gesto era la soluzione migliore.

Dopo aver esaminato i caccia italiani la sua diagnosi è che gli aerei attraversano una crisi di autostima e comunque -conclude l’esperto-metterci un po’ di benzina nei serbatoi aiuterebbe.

Tuttavia la benzina non c’è perché Gheddafi, che vende la benzina all’Italia, ha sostituito il combustibile con una fornitura di migliaia di barili di passito di Pantelleria appartenuti alla riserva che il nostro premier gli aveva donato ai tempi del baciamento per frenare l’immigrazione clandestina.

Con il pieno di passito di Pantelleria nei serbatoi i caccia riprendono a funzionare alla grande, anche con alcuni gradevoli diversivi in corso di volo come quando incontrando stormi migratori provenienti dall’Africa, sfuggiti alla contraerea di Gheddafi, avrebbero improvvisato nei cieli balli folkloristici paesani delle varie zone d’Italia, o come quando incontrando un aereo della Lufthansa i nostri

avrebbero fatto il gesto dell'ombrello con le ali, scrivendo poi nel cielo ad imperitura memoria con evoluzioni degne delle frecce tricolori le date di due finali mondiali vittoriose.

Fin qui niente di che. Accade però che un aereo militare viene utilizzato per un volo di stato col quale il nostro premier sta raggiungendo Putin, uno degli ultimi dittatori

rimasti e prossimo ad essere dichiarato specie protetta dalle Nazioni Unite contro il rischio di estinzione totale della specie.

Mentre il premier sta consultando la lista di nipotine di Putin quasi maggiorenni, l'aereo si ammoscia improvvisamente precipitando in caduta libera a velocità vertiginosa.

Mentre l'equipaggio non riesce a provare spavento perché le irresistibili barzellette del premier ne risolleivano prepotentemente il morale, da terra si capisce che la situazione è drammatica e alcuni fedelissimi del premier, ben conoscendone la generosità, si attivano subito per poter donare gli organi del medesimo, almeno il più prezioso organo, cioè quella cute capelluta posticcia che potrebbe salvare alcuni gravissimi casi di calvizie in attesa di trapianto.

Sull'aereo però c'è il colpo di scena. Infatti il premier, esaurita l'ultima barzelletta che cede il passo al dilagare del panico nell'equipaggio, si ricorda di avere con se una riserva di viagra. Sono pastiglie azzurre speciali fabbricate appositamente per il premier da mago merlino in persona e usate per forgiare una nota spada della quale si intendeva testare la durezza. Il premier riesce a immettere le pastiglie azzurre nel serbatoio dell'aereo che riprende quota, ma a causa dei noti effetti di lunga durata delle pastiglie, l'aereo non riesce ad atterrare per almeno 48 ore durante le quali comincia inseguire le nuvole dalle forme più sensuali, infilandole ripetutamente e senza mancarne una, mentre il mondo da terra assiste rapito all'ennesimo trionfo del genio italico.

Natale a Pontedilegno



Ecco in anteprima la trama del film di Natale finanziato dal Ministero della Cultura per risollevare l'immagine dell'Italia nel mondo

Trama : un torpedone di pensionati della CIA diretto a Lourdes rimane incagliato in una strada di montagna sotto una tormenta di neve nei pressi di Pontedilegno. Nella comitiva ci sono anche, come ospiti, gli agenti Mulder e Scully i quali scoprono che la neve in realtà non è neve, ma panna montata sparata per un errore di posizionamento da un cannone sparaneve della pista di sci. Il cannone, convertito ad usi civili, spara panna montata perché è alimentato da un cavo che attinge a ciclo continuo dalle tette di venti mucche campionesse di latte in lizza per il titolo di miss "vacca padana". La competizione si svolge di fronte ad una commissione di alpini della Julia presieduta da Amadeus nell'imitazione fatta da Fiorello.

Il tutto si svolge nell'ambito di una festa leghista che celebra il gemellaggio della lega nord con una corrente moderata del Ku Klux clan. A questa festa gli sfortunati viaggiatori del torpedone si uniscono familiarizzando con una delegazione di pregiudicati Ultras dell'Atalanta, tutti bravi ragazzi un po' depressi seduti in un angolino, perché si vergognano

di chiedere alle ragazze di ballare il ballo del momento, che è il bunga bunga.

Intanto l'autista del torpedone neofita della guida in altura familiarizza col capo ultras dell'Atalanta e i due nel tripudio generale suggellano il loro sodalizio abbuffandosi con le ricche portate della sagra paesana. Segue una fase interlocutoria del film dove la regia offre uno scorcio della gastronomia del nostro paese, soffermandosi sulle gnocche alla Carfagna, innaffiate con un disgustoso Brunetta di Montalcino che sa di "tappo", quindi tortellini Fini, linguine alla puttanesca in abbondanza, tutti alimenti stracotti per non parlare dei Maroni gratinati, più o meno come quelli della gente per bene di questo paese, se ancora ce n'è.

A questo punto però ci sono le premesse per fare decollare la storia. L'autista del torpedone decide di offrire al capo ultras dell'Atalanta, detto "Toro suonato", alcune armi non convenzionali usate dalla Cia (armi che uno dei pensionati portava con sé per ricordo) per avere in cambio delle catene da montare alle ruote del torpedone e riprendere il viaggio.

Ma qui scatta l'equivoco che indirizza la storia verso una svolta drammatica. Il capo ultras dell'Atalanta mostra all'autista un suo catalogo di oggettistica denominato *tutto l'occorrente per la "curva"*, dove oltre alle catene, figurano anche mazze ferrate, moltov e quant'altro.

Certamente l'ingenuo autista, sfogliando il catalogo, è indotto in errore alla voce "catene" e conclude prontamente l'affare, non avendo mai visto delle catene da neve.

Dopo averle montate in qualche modo alle ruote del torpedone fa salire i passeggeri a bordo per riprendere il viaggio. Ma in quel momento il torpedone comincia a slittare lentamente e inesorabilmente verso uno scosceso dirupo.

Il dirupo un tempo era infestato da una foresta di robusti e selvaggi abeti abusivamente impiantati dalla natura, ma ora non più c'è nulla di tutto ciò e nulla che possa arginare lo scivolamento del torpedone, perché l'unica vegetazione è costituita da un coltivazione di abeti bonsai che si scopre poi essere un allevamento autorizzato di profumatissimi Arbre Magique.

Fortunatamente però c'è il colpo di scena finale: infatti si trova posizionato sul ciglio dello strapiombo, all'insaputa delle autorità italiane, il pilone di una funivia costruito appositamente dalle forze armate americane per le esercitazioni aeree allo scopo di non dover abbattere con i caccia le funivie impegnate ad usi civili, come in passato era accaduto sul Cermis. Su tale pilone si adagia felicemente la fiancata del torpedone di ex impiegati della Cia in pensione diretti a Lourdes in viaggio premio e miracolati con parecchie ore di anticipo rispetto alla fila di pellegrini che attendeva a Lourdes un cenno favorevole della burocrazia celeste.

Il buco nero

Si tratta di un remake del noto film “the black hole”. Questa versione riveduta e corretta è ambientata in Italia.

Analisi del film.

Scena iniziale: il noto Astrofisico Professor Giulio Tremondi dal suo laboratorio scruta lo spazio alla ricerca di paradisi fiscali ancora inesplorati per conto del suo padrone.

Flash back: il professore nel film è un luminare inspiegabilmente risparmiato dalla fuga dei cervelli che attanaglia il nostro paese. L'antefatto mostra come fallisce il tentativo di fuga del suo cervello: il neurone del professore trova una via di fuga lungo il cavo nasale, ma quando la fuga è quasi compiuta viene risucchiato nella sua sede naturale da una impetuosa corrente ascensionale che percorre il cavo nasale in direzione contraria a quella di fuga. Qui si spreca gli effetti speciali. Poi si scopre cos'era questa corrente ascensionale: il professore stava aspirando con vigore insospettabile una polverina bianca, che comunque restituisce prontamente al maldestro fuggitivo una certa serenità.

La scena tuttavia nel montaggio è stata tagliata, perché ritenuta diseducativa per le nuove generazioni. E' stata sostituita da un'altra più soft, in cui si vede il professore intento - pur nel rispetto delle leggi vigenti - a praticare il suo hobby della vivisezione su criceti senza dimora col pretesto di sperimentare dei tagli di bilancio non ancora testati sugli esseri umani.

Torniamo tempo principale della narrazione. Il professore scopre all'improvviso che il paese in cui vive si trova a fronteggiare un immenso pericolo. Si siede alla scrivania del suo ufficio, dà uno sguardo distratto alle carte e scopre che nel bilancio dello Stato c'è un grosso buco nero che si allarga a vista d'occhio.

Il professore corre ai ripari. Convoca con la massima urgenza il premier, al quale vengono asportate

d'urgenza quattro escort che aveva incollato addosso come delle cozze. Lo scandalo viene sanato a posteriori con la nomina a ministro delle quattro ragazze così che il festino assurge per decreto al rango di comitato interministeriale.

Per affrontare il pericolo denunciato dal professore Tremondi, viene convocata anche la squadra di governo al completo che per l'emergenza rinuncia a completare le prove del numero di "tip tap" per il programma televisivo "ballando sotto le stelle".

Il consesso riunito d'urgenza scopre di avere al suo interno alcuni esperti in catastrofi finanziarie con precedenti in tutto l'universo conosciuto, uomini distrutti che aspettavano l'occasione per riscattarsi.

E l'occasione del riscatto si presenta proprio con l'apparizione dell'orrendo buco.

Non ci vuole molto a capire che il buco era stato provocato anni prima dal risveglio di un feroce mostro preistorico, risalente all'era glaciale, che per comodità verrà chiamato col nomignolo affettuoso di "governo precedente".

La situazione nel frattempo precipita. Il buco si dirige minacciosamente contro il premier, e nel suo percorso inghiotte di tutto, ospedali, pensioni, scuole, finché il premier affranto è costretto per guadagnare tempo a dare in pasto al famelico buco anche le sue persone più care, come Santoro, Travaglio, Saviano. La mossa si rivela utile perché il buco digerisce a fatica i tre personaggi, ma dopo averli metabolizzati diventa tre volte più aggressivo e minaccioso.

Quando il paese è rassegnato all'inevitabile il professore Tremondi scopre la geniale mossa risolutiva.

Visto che il buco è stato causato dal "governo precedente", che sarebbe l'attuale opposizione, suggerisce di fare in modo che il governo precedente diventi il "governo successivo", cioè la vittima predestinata del buco insaziabile. Per cui la soluzione diventa quella di andare al più presto a nuove elezioni e perderle. In questo modo l'attuale opposizione divenuta nuovo governo, dopo essersi assunto la responsabilità del buco, provvederà da

sola a suicidarsi entro pochi mesi come usa fare ogni volta che va al governo.

Facendo questo però non mancherà a sua volta di dare la colpa al governo precedente, espediente che potrebbe aprire la strada ad un entusiasmante sequel cinematografico.

Monti Van Kenobi e le vie della forza



La Paramatt Production propone questo prequel che racconta la storia di Monti Wan Kenobi, il primo antenato dei cavalieri Jedi, già resi celebri dalla saga di Guerre stellari.

La storia ha inizio nel nostro paese quando alla sua guida c'è Silvio Berlusconi, un cavaliere non Jedi minacciato da un grosso buco nero che si allarga a vista d'occhio proprio nei conti pubblici.

Il buco di bilancio è così grande che intorno già non si vede più il bilancio. Il professor Tremondi, esperto galattico in catastrofi finanziarie, convoca con la massima urgenza il suo premier, al quale vengono asportate d'urgenza quattro escort che aveva incollato addosso come delle cozze. Lo scandalo viene sanato a posteriori con la nomina a ministro delle quattro ragazze così che il festino assurge per decreto al rango di comitato interministeriale.

Intanto il buco si dirige minacciosamente contro il premier, e nel suo percorso inghiotte di tutto, ospedali, pensioni, scuole, finché il premier affranto è costretto per guadagnare tempo a dare in pasto al famelico buco anche le sue persone più care, come Santoro, Travaglio, Saviano. La mossa si rivela utile perché il buco digerisce a fatica i tre personaggi, ma

dopo averli metabolizzati diventa tre volte più aggressivo e minaccioso.

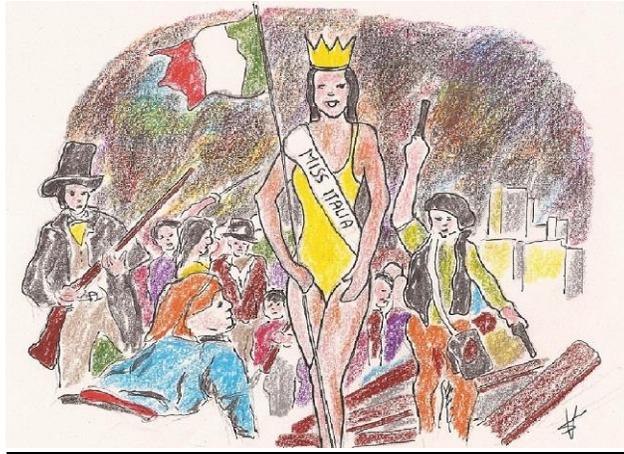
Quando la situazione è disperata si decide che ci vuole qualcuno al di sopra dei partiti, e si decide per chiamare un cavaliere Jedi, Mario Monti Wan Kenobi che si presenta estraendo sobriamente la sua spada laser di cavaliere Jedi. Solo che la spada laser è un modello ancora rudimentale e funziona solo per tagliare sanità e pensioni, e invece si inceppa quando deve castigare gli speculatori della finanza, e tutti quelli che hanno mangiato nel buco nero dei conti pubblici. Così per comodità il cavaliere Jedi decide di convincere i cittadini che il buco di bilancio è stato provocato da un meteorite che è caduto dallo spazio e non da speculatori che ne hanno tratto profitto e politici che facevano finta di non vederlo. Monti Wan Kenobi non è un leader qualunque, è uno che mostra di sapere dove deve mettere le mani (anche quello che c'era prima di lui veramente sapeva dove mettere le mani, ma erano sempre posti a pagamento).

Appena Monti Wan Kenobi sale al governo studia un provvedimento che deve permettere di riconoscere la cittadinanza a chiunque nasca sul suolo del paese. Può sembrare una cosa che non c'entra col buco nero di bilancio, ma non è così. Infatti il nostro studia un provvedimento dove stabilisce che il nascituro, appena approdato sul suolo del paese dal ventre materno, riceverà in omaggio dallo Stato, come benvenuto, una quota del debito pubblico pari a circa 1500 euro. Poi ci sono gli optional: se nasce sul marciapiede avrà una tassa aggiuntiva per occupazione di suolo pubblico, se nasce in ospedale dovrà pagare un ticket, se nasce in treno pagherà un biglietto, come se fosse salito nella stazione più vicina al parto, se nasce in macchina sulla Salerno – Reggio Calabria i genitori dovranno dimostrare che è stato concepito prima di entrare in autostrada, se no c'è una tassa ulteriore.

Poi interviene per arginare la fuga dei cervelli e alla frontiera istituisce una dogana. Ai viaggiatori viene chiesto se hanno niente da dichiarare e se sono

trovati in possesso di un cervello vengono arrestati. Un tale che nasconde un cervello dentro due chili di droga viene scoperto dai cani anticervello (mentre quelli antidroga, licenziati, ora spacciano nelle strade. Curiosi fenomeni del mondo in cui viviamo). Ma il provvedimento geniale deve ancora arrivare. Siccome tutto il paese gli chiede un numero infinito di risposte, lui istituisce uno scatto alla risposta e risana completamente le finanze pubbliche.

Miss-ing Italia



Presento questo film sconosciuto della Casa cinematografica Paramatt, la mia preferita, sempre molto attenta nelle sue produzioni a rappresentare la realtà del nostro paese.

Già nella scena iniziale di questo film lo spettatore è proiettato nel mezzo dell'azione: si vede infatti una rivolta popolare ispirata al celebre quadro di Delacroix "Libertà che guida il popolo". Siamo a Roma in occasione dell'elezione di Miss Italia dove il popolo è insorto come non accadeva dai tempi eroici delle grandi proteste civili, quando si era sollevato contro la possibile cessione di Totti. Il motivo della sommossa è la maturata convinzione che non si può in un paese civile eleggere miss Italia con questa vergognosa legge elettorale, definita addirittura "il porcellum" dal noto giurista Calderoli (che però si esprime a grugniti e quindi la traduzione dal grugnito, antico idioma padano, al latino, va presa con una certa cautela).

Nel frattempo si vede il povero premier Monti steso sul lettino di uno psicologo. E' travolto da una violenta crisi depressiva, (fenomeno che sconcerta la medicina ufficiale convinta che i banchieri ne fossero immuni); l'insospettabile ragione dello sconforto del premier è nel fatto che non è ancora riuscito ad attirare su di sé la collera dei cittadini, dopo tutto quello che ha fatto, e anche dopo essersi giocato una carta formidabile, ovvero aver dichiarato

pubblicamente che ogni sventura del nostro paese è imputabile al famigerato statuto dei lavoratori. Niente da fare, la sua sobrietà inglese (scusate l'ossimoro, gli inglesi bevono come spugne in realtà), il suono così caldo e suadente della sua voce che ipnotizza il paese, fanno sentire il nostro premier completamente ignorato nei contenuti di quello che dice, e questo lo avvilito. Da quando si è accorto che non riesce a fare incazzare nessuno non sa più che rotta deve seguire. Per far svanire l'incantesimo di assuefazione alla sua figura, che rimbecillisce il paese, il premier interviene in parlamento dove a sorpresa confessa che si diverte a stuprare criceti e mostra le prove. Niente da fare, Bersani con aria sofferta dichiara che sono rimedi dolorosi, ma pur sempre misure necessarie per il paese.

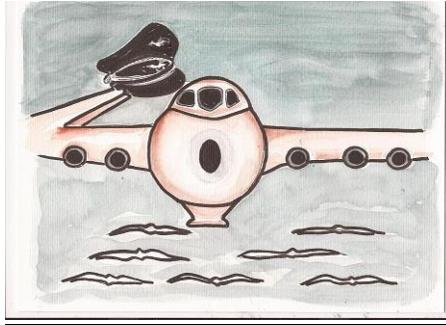
Intanto Silvio Berlusconi, redivivo, galoppa la protesta di piazza e afferma che bisogna avere una miss Italia scelta davvero dal popolo per democrazia diretta.

Quanto alla legge elettorale – sostiene sempre l'ex premier - dovrà prevedere la possibilità che una Authority indipendente, da lui presieduta, si adoperi a toccare con mano i pro e i contro di ogni candidata a Miss Italia, secondo le procedure collaudate a Palazzo Grazioli, ove la commissione avrà sede, e poi riferire agli elettori che faranno la loro libera e consapevole scelta. Un compito ingrato, ma il grande ex non si è mai sottratto al sacrificio.

Qualche ostinato fautore dell'antipolitica accusa questa legge di essere forse troppo maschilista, ma Bersani dichiara che, se pur non perfetta, la riforma contiene anche degli aspetti apprezzabili.

Il rischio naturalmente è – ma non vi anticipo il finale - che se non passa la legge elettorale si debba ricorrere, analogamente a quanto già avvenuto nel campo più trascurabile della recente politica italiana, alla nomina di una miss Italia "tecnica". Potrebbe essere una professionista di antico mestiere che con aria sobria e misurata si occuperà di sollevare la credibilità internazionale dell'intero paese, mettendo d'accordo tutti.

L'aereo più pazzo del mondo:
il ritorno del comandante



Questo film, che presento oggi, veramente introvabile, anch'esso prodotto la Casa Cinematografica Paramatt, non è altro che la demenziale versione italiana di una disavventura aerea, ascrivibile al filone dei noti film "L'aereo più pazzo del mondo" e "L'aereo più pazzo del mondo sempre più pazzo".

Prima scena: un aereo proveniente da Parigi si avvicina per l'atterraggio all'aeroporto di Bari, ma appare in evidente difficoltà. I familiari dei viaggiatori in attesa sono in apprensione per la vita dei loro cari a bordo, perché l'aereo ha assunto un assetto di volo pericolosamente inclinato. L'altoparlante dell'aeroporto cerca invano di rassicurare i parenti facendo sapere che i bagagli dei viaggiatori, erroneamente caricati su altro volo, sono al sicuro.

Ma cosa è accaduto all'aereo? Pare che l'inclinazione dell'assetto di volo abbia una causa precisa: l'aereo avrebbe cercato di fare un inchino ad uno stormo di uccelli, nota usanza di cortesia nei cieli. Tuttavia, dopo l'inchino, era accaduto che la carlinga, forse a causa dell'età avanzata, aveva accusato il famigerato "colpo della strega" e non sarebbe riuscita più a riprendere la posizione eretta.

Quando dalla torre di controllo verificano il nome del pilota, che risulta essere Tino Schetti, viene contattata immediatamente la Costa Crociere, la quale conferma l'identità del pilota. E' lui, proprio l'ex comandante Schettino che si è dato un nome

d'arte meno riconoscibile. Flash back: l'antefatto è che il comandante era stato ripreso in servizio dalla Costa Crociere, dopo aver vinto la relativa causa per la riassunzione, avendo dimostrato che non aveva colpa alcuna per l'impatto della nave Concordia contro lo scoglio dell'Isola del Giglio. Aveva dimostrato infatti che sull'isola del Giglio c'erano delle sirene che attiravano contro i loro scogli i comandanti delle navi ed era per questo che Schettino aveva immediatamente chiesto -per resistere all'insana attrazione- di essere legato, come Ulisse, all'albero della nave; aveva però aggiunto un tocco di originalità, nel senso che, oltre a essere legato, voleva essere frustato da una sua amica ballerina moldava in assetto sado-maso. Tuttavia - per una deprecabile svista del progettista- la Concordia non era dotata di un albero maestro dove legare il comandante, dal che la tragica concatenazione degli eventi.

Successivamente, con la nuova identità il comandante riassunto era stato trasferito ad una compagnia aerea (quella dell'aereo ora in difficoltà) dove si pensava potesse procurare minori danni potendo effettuare inchini con una certa libertà e minor rischio. E invece.

Ma torniamo all'azione principale del film. I viaggiatori capiscono di essere in pericolo. A quel punto una hostess, cercando di simulare indifferenza per l'emergenza e distrarre i passeggeri dal panico, compare dichiarando allegramente che l'aereo si sta avvicinando a Bari, città della mafia e di San Nicola. L'annuncio crea scalpore, soprattutto a Bari, dove la Sacra Corona Unita fa emanare immediatamente un comunicato col quale esige una pronta rettifica su tutti i giornali, perché il termine mafia è improprio e troppo generico, e potrebbe generare confusione nei suoi utenti.

L'aereo intanto è sempre più drammaticamente vicino al centro abitato di Bari, e i capi della Sacra Corona Unita decidono che non c'è momento migliore per fare una bella gita al mare, lontano dallo stress della città.

Sull'aereo poi il pilota automatico non è d'aiuto, anzi si è catapultato con l'unico paracadute e prima del comandante Schettino, facendogli fra l'altro il gesto dell'ombrello.

Epilogo a lieto fine: l'aereo riesce ad atterrare in mare, proprio dove i vertici della Sacra Corona Unita si erano rifugiati con una flottiglia di pedalò e verranno travolti dall'incauta manovra del comandante Schettino. Quindi, adagiatosi in mare l'aereo, tutti i passeggeri e il comandante Schettino riescono a mettersi in salvo, anche se non proprio in quest'ordine.

Via con Vendola



Finalmente una storia d'amore, una revisione riveduta e corretta del noto colossal "Via col vento". Esce sul grande "schermo". "Via con Vendola", un affresco storico che racconta varie storie d'amore e non ultima quella contrastata tra Bersani e Vendola nello scenario politico pre-elettorale del nostro paese.

Il film comincia con il ritorno improvviso di Silvio Berlusconi che si presenta al paese dichiarando il suo amore, ma ancora un volta con una strategia sentimentale singolare. Ad una commemorazione di vittime delle leggi razziali dichiara che Mussolini aveva anche fatto cose giuste. Peccato che a quei tempi la stampa di sinistra avesse tenuto nascosto queste cose giuste che se divulgate avrebbero certamente rallegrato gli sventurati nel loro triste viaggio verso i lager. La perfidia della sinistra è davvero senza limiti.

Berlusconi ribadisce il suo amore per il paese (senza disdegnare l'amore fisico in tutte le posizioni del kamasutra). In passato lo ha già sedotto, salvo poi puntualmente abbandonarlo, portando i suoi capitali alle isole Cayman. Peccato che la patria non possa chiedere il mantenimento che spetta invece alla sua ex moglie, se no basterebbe ad uscire dalla crisi. Ma lui è ancora in sella, pronto ad una nuova seduzione. Anche sul fronte dei suoi oppositori si consuma una storia d'amore. Nel film compare Bersani che esulta per aver vinto le primarie e in proposito rivelerò una vera chicca per cinefili. Sul set del film le primarie,

come in ogni finzione cinematografica, dovevano essere solo una messa in scena, ma quando è stato allestito l'occorrente per le scene di massa, quelle dove la folla dei militanti del PD si presenta a votare il proprio candidato, si è scoperto che questi volevano votare davvero e non pensavano di essere in un film.

Così il PD viene costretto ad allestire elezioni vere, ammettendo a partecipare come candidati anche il rottamatore Renzi, che gode di molti favori tra i militanti, così come lo scomodo, ma forbito Niki Vendola.

Renzi propone di prendere i capi storici della sinistra che per lui sono rottami e farne un immenso cubo pressato di latta, che diventerà il logo del partito, ma Renzi viene sconfitto e Bersani, guardandosi intorno, comincia a scambiare affettuosità con Vendola che porta con sé una dote di voti non disprezzabile, utile per contrastare l'avversario di sempre, Silvio Berlusconi.

Vendola ha appena coniato uno slogan sentimentale che dice: "politica e speranza devono diventare una coppia di fatto" (dove sottintende che lui è la speranza e Bersani la politica). La fine del mondo! La corrente cattolica del PD rifiuta l'idea di un coppia di fatto, ritenendo che politica e speranza debbano contrarre regolare matrimonio "in ricchezza e in povertà finché morte non le separi", e se la speranza, come si sa, è l'ultima a morire, anche la politica nel nostro paese ha una pellaccia dura, quindi bella gara.

Si intromette nella vertenza Giovanardi e con la sua nota sensibilità dichiara che se Politica e Speranza sono una coppia di fatto, essendo vocaboli femminili, sono lesbiche. Meglio qualcosa di più convenzionale come politica e denaro, una famiglia eterosessuale, più tradizionale, che assicura solide basi alla convivenza.

La chiesa non si schiera invece su questa singolare coppia di fatto, dichiarando di volersi occupare esclusivamente di questioni di fede, tipo la trinità dello spirito santo, e la vita eterna dell'8 per mille.

Purtroppo l'idilliaca convivenza fra speranza (Vendola) e politica (Bersani) non funziona e i due, giunti al dunque, si separano in una scena drammatica. Quando la speranza chiede implorante “che ne sarà di me?” la politica, prima di uscire dalla porta, pronuncia la celebre frase passata alla storia: “francamente me ne infischio”.

TOP less GUN



La Paramatt production non poteva farsi sfuggire l'occasione di sfornare questo ennesimo capolavoro del grande schermo dal titolo "TOP less GUN". La Paramatt per questo film aveva quasi scritturato Tom Cruise che era lì lì per firmare, ma quando si è sparsa la voce della trama ardita è successo il patatrac, la potente organizzazione Scientology ha minacciato di espellere Tom Cruise se accettava la parte, e così anche il club del ramino di Cenate di Sotto, l'associazione della polenta taragna di Cenate di Sopra, il circolo ACLI di Scortichino, il Ku Klux Klan, per non dire che il mago Otelma avrebbe ritirato al noto attore l'amicizia su Facebook. Così Tom Cruise con le spalle al muro ha gentilmente declinato l'invito. Avrebbe dovuto interpretare un ruolo di prestigio, ovvero Silvio Berlusconi che si reca alle urne nel giorno cruciale in cui si decide il futuro dell'Italia, il giorno noto alle cronache anche come "porcellum day" (dall'omonima legge elettorale). Ma veniamo alla trama succulenta, impazienti lettori! Nella prima scena si vede il sorridente candidato premier Silvio Berlusconi che entra nel seggio per votare e sforna due battute del suo migliore repertorio. Dice che è uno scandalo se le sue preferite elettrici, già frequentatrici di cene eleganti, non possono votare a causa delle leggi liberticide di questo paese che le considera, contro ogni legge di natura, ancora minorenni. Risata della claque al seguito. Poi si avvicina agli scrutatori e

invece della scheda chiede una provetta. Sostiene che gli avevano prescritto l'esame delle urine, poi guarda meglio il foglietto si corregge dicendo che era l'esame delle urne. Segue risata grassa della clacque, seguita dallo sguardo pietrificato di una scrutatrice del centrosinistra priva di senso dell'umorismo, rimproverata dal noto barzellettiere per non aver sorriso. La poveretta spiegherà che era triste perché le era morto il cane la mattina stessa, un bracco di nome Alfano, suicidatosi col guinzaglio dei giorni di festa, perché stufo di vivere in un paese di merda (parole lasciate dal cane su un biglietto d'addio, per cui meritano il massimo rispetto), un paese dove i cani vengono abbandonati dai padroni. La frase dei padroni che abbandonano i loro cani fa scorrere un brivido lungo la schiena di Alfano, nonostante le immediate rassicurazioni del suo padrone. Il brivido nel film non si vede, ma la regia lo lascia intuire con un effetto speciale degno del grande Rambaldi (creatore di ET), dove si vede il pelo di Alfano, quello sullo stomaco, che si alza come la cresta di El Sharawi. Ma non è finita. L'azione raggiunge il culmine quando irrompono nella scena le "femen", le temibilissime femministe kamikaze che vanno in giro armate di reggiseni esplosivi, noti alle forze dell'ordine per essere più letali delle cinture esplosive di Al Quaida. E infatti le attentatrici si spogliano all'improvviso, mostrando i seni nudi pronti ad esplodere verso il noto politico, il quale invece si era presentato disarmato, con l'arma nel fodero caricata a salve, e i proiettili di viagra troppo lontani per poter affrontare alla pari quel duello inatteso. Ma per fortuna ci sono i poliziotti che entrano in azione. Le forze dell'ordine che "al loro dovere non vengono meno" (come diceva De Andrè nella canzone Bocca di rosa) intervengono, ma invece di accompagnarle al primo treno (come diceva sempre De Andrè nella canzone in Bocca di rosa) le stendono a terra con violenza esibendo un repertorio di mosse prese pari pari dal telefilm "Walker Texas Ranger". Con l'arresto delle pericolose terroriste ora il paese è più sicuro,

dichiara La Russa soddisfatto. Ma le “femen” sono comunque riuscite nel loro intento. Hanno rovinato la sorpresa riservata a Berlusconi che era atteso nell’intimità della cabina elettorale da tre olgettine vestite da schedine elettorali, cioè nude e con i simboli disegnati nei posti giusti. Ma il film che è anche impegnato e non trascura temi sociali. infatti si chiude con un immagine di rara tristezza: si vede Mario Monti, anche lui alle prese con le urne, ma invece delle femmen a seno nud, si trova di fronte tre esodati in mutande, ignorati l’uno e gli altri dai mezzi di informazione.

Dove osano le aquile III



L'infaticabile Casa cinematografica Paramatt Production sforna questo ennesimo capolavoro del "grande schermo" ispirato all'acquisto dei bombardieri F35. Si tratta proprio dei noti aerei da combattimento recentemente acquistati per ammodernare l'apparato aereo delle forze militari italiane.

Questa è l'avvincente trama. Il paese è in subbuglio. Infuria la polemica per i costi eccessivi dell'aereo. Costerebbe meno ingaggiare Balotelli per trent'anni con la missione di prendere a testate i terroristi. Si tratterebbe di testate nucleari ecologiche. Ma i tifosi del Milan scendono in piazza e occupano il palazzi del potere per la paura di essere privati del loro idolo.

Un noto studioso intanto mostra in una puntata di Report che il casco progettato per i piloti dell' F35 costa da solo come un aereo. Però ha delle virtù davvero prodigiose. Ha dei computer incorporati e non scompone le pettinature più ostiche. E' stato "testato" sulla testa di El Sharawi e resiste.

Il film mostra subito delle sequenze mozzafiato dove si vede che gli F35 sono aerei da guerra terrificanti e ancora di più quelli italiani quando saranno personalizzati con l'applicazione sul muso di una protesi: si tratta della maschera di carnevale che

riproduce il profilo aguzzo dell'ex ministro La Russa mentre ride. Come deterrente già basta.

Gli F35 poi dimostrano delle capacità di evoluzione nei cieli davvero grandiose. Riescono anche a passare capovolti dentro il buco del bilancio dello stato. Le frecce tricolori, quando hanno visto in azione gli F35, hanno perso il bianco e il verde e sono diventate rosse (anche politicamente) per la vergogna.

Alcuni aerei però -dicono i maligni- avrebbero un difetto per cui non sarebbero neppure in grado di atterrare sulle portaerei da cui sono decollati. Maldicenze.

“Invece atterrano benissimo, fidatevi!” Dice un comunicato di Al Quaida.

Poi viene fuori il problema dei fulmini. Sembra che questi aerei attirino i fulmini e non siano in grado di reggere all'impatto. A questo punto nel film subentra una divagazione mitologica. Si vede Zeus che dopo aver sentito del problemino che l'aereo ha con i fulmini, compra su Ebay una fornitura di F35 per esercitarsi nella gara di tiro. Anche Cupido prova a lanciare una delle sue frecce. Si vede l'F35 trafitto da una freccia che precipita innamorandosi di una mongolfiera di passaggio, forse per le sue rotondità.

Per il problema dei fulmini viene applicato un ingegnoso correttivo: viene installato sulla fusoliera un'antenna che funge anche da parafulmine. Col vantaggio che oltre ai fulmini prende Sky e senza bisogno di pagare l'abbonamento.

In particolare vengono sintonizzati sul canale che trasmette film porno. Un recente studio ha infatti dimostrato che con le immagini hot l'aereo migliora la sua performance nel decollo. Ma quando bisogna sparare, mostra qualche problema di eiaculazione precoce. Spara quando è ancora nell'Hangar e questo è un difettuccio da correggere. Ma non voglio raccontare come andrà a finire.

Aggiungo solo che il film è impreziosito dalla colonna sonora di Eugenio Finardi, in particolare la canzone F104 di cui riporto un brano:

Vorrei comprare un F104 a reazione
e mitragliare con precisione:
le risse da concerto e da pallone,
gli esperti della televisione.
Il rompiballe moralista,
l'idiota giornalista,
il chitarrista di banda armata.
Sarebbe bello avere il dito sul pulsante adesso:
questa gente ce l'abbiamo addosso.
Sempre di più!
Sempre di più!

Non è un paese per vecchi II:
il dramma degli esodati

Non è un paese per vecchi II è l'ultimo colossal della Casa cinematografica Paramatt. Si tratta di un film a sfondo biblico con frequenti incursioni nella nostra attualità. La storia è ispirata al libro dell'Esodo, e i protagonisti sono appunto il popolo degli "esodati". I poveri esodati, appena liberati dalla schiavitù, inseguono il miraggio della "pensione promessa" e vagano senza meta rimpallati di ufficio in ufficio nella burocrazia faraonica. L'antefatto: le leggi scritte dalla ministra Fornero, braccio destro del faraone Monti, li hanno condotti verso questo destino infausto. La ministra aveva clamorosamente sbagliato il conteggio del loro numero. Ne aveva contati 65 mila mentre poi si scopriva che erano in realtà 400 mila, come dichiarato l'INPS. Nell'antico Egitto l'INPS è un ente di grande importanza sociale. L'acronimo significa Imbalsamatura, Nazionale, Prematura, Sudditi. Si occupa dei cittadini quando smettono di lavorare, insomma.

La ministra respinge però le accuse sull'errore di conto. Infatti per i suoi conteggi ha usato il modernissimo sistema delle astine, ovvero tante astine, tante teste, per intenderci. Il guaio è che il suo ministero era rimasto solo con 65000 astine a disposizione, mentre le altre erano state sottratte dagli altri ministri e utilizzate come stuzzicadenti per tenere aperti gli occhi quando parlava il faraone Monti. La Fornero non aveva altri mezzi. Non aveva neanche lo zero a disposizione. Girava voce che gli arabi avessero inventato lo zero, che facilitava di molto le operazioni di conto sui grandi numeri, ma gli arabi lo tenevano per loro e, avendo capito come funzionava, lo vendevano solo in cambio di assegni dove di zeri ce ne erano almeno sei. E il faraone Monti aveva inaugurato un'era di austerità che non permetteva sprechi di denaro. Aveva dimezzato il costo delle spese funebri per i faraoni, aveva rinunciato ad essere sepolto nella piramide denunciando la monotonia del posto fisso, e

addirittura aveva introdotto l'IMU sulla seconda piramide. Comprare lo zero solo per contare gli esodati sarebbe stato uno spreco assurdo.

Ma torniamo all'azione principale del film. Gli esodati sono guidati da un certo Mosè che ha 120 anni e in base alla legge Fornero è ancora lontano dalla soglia della pensione. Mosè sale sul monte Sinai e rivolto a Dio chiede di poter avere la soluzione al problema del suo popolo, cioè dove reperire nel bilancio dello stato le risorse necessarie. E' in questo momento che Dio appare e gli consegna le tavole della legge finanziaria, dove ha introdotto all'art 1 il comma 796 bis che risolverà, forse, il loro problema.

Non aprite quella porta II:
la vera storia di Guantanamo

Un film dell'orrore questa volta per la casa cinematografica Paramatt che non perde un colpo. Il titolo è "Non aprite quella porta II" e la porta da aprire è quella tristemente nota del carcere di Guantanamo. Il film inizia con un primo piano del Presidente Obama, armato di sorriso d'ordinanza e stile impeccabile, mentre proclama la chiusura del carcere di Guantanamo. In tutto il mondo si solleva una ola per il nuovo corso e gli stati uniti che cambiano politica sono sulla bocca di tutti i mezzi d'informazione. Il presidente umile che difende i deboli ha ritirato anche un premio nobel per la pace, chiedendo di che calibro era e se c'era un modo di infilarlo nella sua fondina. In realtà la commissione avrebbe voluto assegnare il nobel per la pace a Gengis Can, la cui prematura scomparsa aveva però suggerito di ripiegare sull'attuale vincitore. Nel frattempo la commissione del nobel viene dichiarata incapace di intendere e di volere mentre sta cercando di insignire Rocco Siffredi del Nobel per la verginità. Ma ciò che è fatto è fatto. Rocco Siffredi ringrazia, dichiarando in effetti di aver operato per favorire la verginità a parte qualche errore di percorso, effetti collaterali di poco conto, che non lo hanno mai distolto dal progetto. Anche il presidente Obama ha sempre operato per la pace, non ultimo come noto organizzatore di sagre paesane in Afghanistan, con abbondanza di fuochi d'artificio, e questo non osta certo all'ambito riconoscimento. Aveva poi ritirato i soldati dall'Iraq, anche se la data l'aveva presa dall'agenda del predecessore Bush. E poi Guantanamo, già Guantanamo. La chiusura di Guantanamo era il fiore all'occhiello del presidente buono. In effetti Guantanamo ora è chiusa, ma a doppia mandata e con i prigionieri dentro. Obama si scusa. C'è un problema con la chiave. Non gira bene nella serratura e trovare un fabbro di questi tempi è un vero disastro.

Così pensa di convocare un fabbro specializzato nell'apertura delle carceri e gli consiglia Napolitano. Napolitano usa come passepartout una chiave formidabile che si chiama "grazia", una chiave universale che non esita ad usare, anzi ne ha fatto dei duplicati caso mai andasse persa. Recentemente l'ha usata verso un agente della Cia che sul suolo italiano ha fatto i suoi comodi sequestrando e usando violenza contro un sospettato di terrorismo come se fosse a casa sua dove questo è permesso. Napolitano ha spiegato di aver concesso la grazia perché gli Stati Uniti hanno cambiato la loro politica contro il terrorismo. Quando Obama ha conosciuto la motivazione imbarazzato, ha fatto finta di niente, e ha chiesto in giro se qualcuno conosceva un altro fabbro e se non lo conosceva pazienza. Il finale è terrificante. Si vedono dei prigionieri di Guantanamo davanti ad uno schermo con gli stuzzicadenti per tenere aperte le palpebre, costretti a guardare in sequenza tutti i programmi televisivi di Maria De Filippi. Tortura che Amnesty International denuncia tra le più efferate della storia dell'umanità. Buona visione a tutti.